

QUADRETTO DI DON CRISTOBAL

Farsa per marionette

Di **FEDERICO GARCIA LORCA**

Versione italiana di Dimma Chirone



PERSONAGGI

IL DIRETTORE
IL POETA
DON CRISTÓBAL
ROSINA
L'AMMALATO
LA MADRE



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

PROLOGO RECITATO

- Il Direttore - Signore e signori: il poeta che ha interpretato e raccolto dalle vive voci del popolo questa farsa di marionette, è certo che il pubblico saprà accogliere con intelligenza e purezza di cuore, il delizioso e aspro linguaggio degli attori di legno. Tutto il teatro popolare burattinesco ha questo ritmo, questa fantasia e questa meravigliosa libertà, che il poeta ha conservato nel dialogo; essa è l'espressione della fantasia popolare, e come tale ne riflette la grazia e l'innocenza. Il poeta confida, dunque, che il pubblico saprà ascoltare, con schietto buon umore, espressioni e vocaboli che nascono dalla terra e che gli ridaranno un po' del candore perduto, in un'epoca in cui malvagità, errori e torbidi sentimenti dilagano sino all'ultimo casolare. (*Appare il poeta*).
- Il Poeta - Uomini e donne, attenzione: ragazzino, chiudi il becco. Vi domando di fare un silenzio così profondo da poter sentire il giughi delle fontane, un passerotto se muove l'ala, una formicuzza se muove la zampina; e se un cuore batte forte, che sembri, nel gran silenzio, una mano che separa le canne della riva. Ahi! Ahi! Le ragazze dovranno chiudere il ventaglio, e le bambine tirar fuori i fazzolettini di merletto, a sentire ed a vedere la storia di Donna Rosina, sposata a Don Cristóbal, e la storia di Don Cristóbal sposato con Donna Rosina. Ahimè!, già incomincia a battere il tamburo. Potete piangere e potete ridere, a me non importa nulla. Vado a mangiarmi un pezzetto di pane, un pezzettino così, che mi hanno avanzato i passerotti, e poi corro a stirare gli abiti della compagnia. (*Guarda se è osservato*) Ma prima voglio dirvi che io so come fioriscono le rose, e come nascono le stelle marine, però...
- Il Direttore - Faccia il piacere, lei, di emetterla. Il prologo termina con le parole: « Corro a stirare gli abiti della compagnia ».
- Il Poeta - Sissignore.
- Il Direttore - Perché lei, come poeta, non ha il diritto di scoprire i segreti della nostra vita.
- Il Poeta - Sissignore.
- Il Direttore - Non le dò quanto le spetta, forse ?
- Il Poeta - Sissignore. Ma, vede, io so che Don Cristóbal in fondo è un buon uomo, o per lo meno potrebbe esserlo.
- Il Direttore - Stupido. Se non la finisce le rompo quel suo muso di polenta. Chi è lei? Come si permette di fare un'eccezione a questa legge di malvagità?
- Il Poeta - Ho finito. Non parlerò più.
- Il Direttore - Nossignore: dica ciò che deve dire, e che il pubblico sa che è vero.
- Il Poeta - Rispettabile pubblico: come poeta debbo dirvi che Don Cristóbal è malvagio.
- Il Direttore - E non può esser buono.
- Il Poeta - E non può esser buono.
- Il Direttore - Andiamo avanti. Continui...
- Il Poeta - Sì, signor direttore: e mai potrà esser buono.
- Il Direttore - Molto bene. Quanto le devo?
- Il Poeta - Cinque monete.
- Il Direttore - Son qua.

Il Poeta - Ma non le voglio d'oro. L'oro mi fa l'effetto del sole; e io sono un poeta della notte. Me le dia d'argento. Le monete d'argento sembra che siano illuminate dalla luna.

Il Direttore - Ah! Ah! Ah! così ci guadagno. Su, incominciamo.

Il Poeta - Apri il tuo balcon, Rosina, che incomincia la funzione. T'aspetta un'ammazzatina e un marito dormiglione.

- (*Musica. Via il poeta.*)

Il Direttore - Cristóbal!

Don Cristóbal - (*di dentro*) Che c'è?

Il Direttore - Venga fuori, che il pubblico la sta aspettando.

Don Cristóbal - Vengo subito.

Il Direttore - E Donna Rosina?

Rosina - (*di dentro*) Mi sto mettendo le scarpette. (*Si odono rumori.*)

Il Direttore - Che succede? Sta già russando, Don Cristóbal?

Don Cristóbal - Vengo, signor direttore.

Il Direttore - E venga, dunque!

Don Cristóbal - (*comparendo*) Buona notte, eccellenze!

Il Direttore - Presto, Don Cristóbal: bisogna dare inizio al dramma. Questo è il suo compito. Lei è medico.

Don Cristóbal - Medico, benissimo. Veniamo al « busillis ».

Il Direttore - Pensi, Don Cristóbal, che lei ha bisogno di denaro per sposarsi.

Don Cristóbal - E' vero.

Il Direttore - Se lo guadagni presto, dunque!

Don Cristóbal - Vado a prendere la mazza.

Il Direttore - Bravo, vedo che mi ha capito.

L'Ammalato - (*entrando*) Buon giorno.

Don Cristóbal - Buona notte.

L'Ammalato - Buon giorno!

Don Cristóbal - Buona notte!, le dico.

L'Ammalato - Buona sera...

Don Cristóbal - Buona notte, le ripeto...

L'Ammalato - (*timido*) Forse si può augurar la buona notte...

Don Cristóbal - Buona notte, e finiamola!

L'Ammalato - Quasi incomincio a convincermi, che lei è proprio quel gran medico che mi può curare. (*Energico*) Buon giorno.

Don Cristóbal - (*forte*) Ti ho detto « buona notte » e buona notte è!

L'Ammalato - Bene, come lei vuole.

Don Cristóbal - Che cosa le duole?

L'Ammalato - Mi duole il collo, proprio dove mi nasce un capello; ma non me n'ero accorto finché non me l'ha detto mio cugino Gian-Colletto.

Don Cristóbal - L'unico rimedio è decollarti! (*Lo afferra*).

L'Ammalato - Ahi! Ahi! Ahi! Don Cristóbal!

Don Cristóbal - Su, favorisca allungare un po' il collo, perché le possa ispezionare il gargarozzo.

L'Ammalato - Ahi! non posso muoverlo!

Don Cristóbal - Le dico di provare!

L'Ammalato - Ahi! è impossibile.

Don Cristóbal - Lo accompagni lei stesso con le mani.

L'Ammalato - Se potessi, l'avrei già fatto. (*Con aggressività*) Buon giorno, buon giorno, buon giorno.

Don Cristóbal - Ora vedrai. (*Esce. L'ammalato si lamenta, abbandonato sopra il parapetto*).

L'Ammalato - Ahi! come mi fa male il gargarozzo! Ah! la mia gola! Devo aver la tonsillite.

Don Cristóbal - (*entra con la mazza*) Son qui

L' Ammalato - Cos'è 'sta roba, Don Cristóbal?

Don Cristóbal - E' lo strumento dell'acqua vite.

L'Ammalato - A che serve?

Don Cristóbal - A scaldarti il collo.

L'Ammalato - Ma non mi faccia male, però!

Don Cristóbal - Nel picchiare non c'è inganno e non c'è trucco. Hai molti quattrini, mammalucco?

L'Ammalato - Venti e venti soldini, nelle tasche del panciotto sei e tre scudini, nella fodera dei calzoni un involto con venti soldoni.

Don Cristóbal - Allora sì che ti curo, ma non lo racconterai, sta' pur sicuro!

L'Ammalato - (*aggressivo*) Buon giorno, buon giorno, buon giorno.

Don Cristóbal - (*picchiandolo con la mazza*) Buona notte. T'ho preso. Allunga il collo.

L' Ammalato - Non posso, Don Cristóbal.

Don Cristóbal - (*dandogli un colpo*) Allunga il collo!

L' Ammalato - Ahi! la mia carotide!

Don Cristóbal - Tira!

L'Ammalato - Ahi, la mia gola!

Don Cristóbal - Più collo! (*Un colpo*) Più collo, più collo, più collo! (*L'ammalato allunga un collo d'un metro*).

L'Ammalato - Ahiiii!(*Allunga tutto il collo e si alza, ma Don Cristóbal lo colpisce di nuovo*).

Don Cristóbal - T'ho ammazzato, t'ho ammazzato, brutto ceffo! Uno, due e tre, al diavolo, ole!

- (*Si ode un gran colpo*). Ole, ole, ole! (*L'ammalato scompare*).

-

Il Direttore - Ne aveva palanche?

Don Cristóbal - Sì.

Il Direttore - Ora, dunque, bisogna sposarsi.

Don Cristóbal - E va bene. Il Direttore - Ecco: viene la madre di Donna Rosina. Ora deve parlar con lei.

La Madre - Io sono la madre di Donna Rosina; e voglio sposarla, la mia bambina, perché già tiene due tettine tonde tonde come due arance, e due anche d'assaggio come il formaggio, e una lodoletta che dentro le cinguetta. A voi tutti l'addito: di certo le occorre un marito e meglio se fossero due! Oilì, oilà, trallarallero, trallarallà!

Don Cristóbal - Signora.

La Madre - Cavaliere di penna e calamaio.

Don Cristóbal - Non porto il saio, e Lei sa che mi voglio sposa.

La Madre - Io tengo una figlia, ma quanto mi dà?

Don Cristóbal - Un'oncia d'oro, di quello che sputò il moro, un'oncia d'argento e latta, di quella che sputò la gatta, e di monete una manciatina di quelle che spese sua madre quand'era bambina.

La Madre - E in più voglio una mula per andare a Lisbona a far da padrona...

Don Cristóbal - Una mula? alla malora, non posso, signora.

La Madre - Ma lei ha quattrini, signor Don Cristóbal, ed è una bambina, la mia Rosina! Mentre lei è vecchio e stravecchio, sicuro, come la pelle d'un grosso tamburo.

Don Cristóbal - E lei è vecchia, brutta e pettegola e si pulisce il muso con una tegola.

La Madre - Ubriacone! mascalzone.

Don Cristóbal - Bada che ti faccio una pancia così... Vada per la mula. Dov'è la tua Rosi?

La Madre - Nella sua stanza, in camicetta... sola soletta... Trallarallera, trallarallà!

Don Cristóbal - Ah! con chi mi metto!

La Madre - Con un confetto! Con un confetto!

Don Cristóbal - Fammi vedere almeno un ritratto.

La Madre - Se però prima firmiamo il contratto!

Don Cristóbal - Rosina, resta a saper se mi l'aran veder la punta del tuo pie!

La Madre - La punta del suo pie quando starà con te... E quanto ho detto avrai, quando mi pagherai. (*Se ne va cantando. Musica*).

Voce di Rosina - Con la voglia, col desio,

con la brama che mi strugge,

ognor più, tesoro mio,

Questo fuoco mi distrugge. (*Entra in scena*). Rosina -

Ah! che notte chiara

brilla sopra i tetti!

I ragazzi a quest'ora

contano le stelle

e i vecchi s'addormentano

sulle loro selle.

Ma io vorrei star:

sul divan

con Giovan,

sopra il letto

con Carletto,

sul canapè

con José,

sulla poltrona

con Giona,

o a terra, mio Dio,

con chi voglio io;

appiccicata al muro

col candido Arturo,

oppur sul eeggiolon

con Giovan, José, Pepe,

Arturo e Ramon.

Ahi ahi! Ahi ahi!
mi voglio sposar:
non ve l'ho detto?
Mi voglio sposare
con un ragazzino,
con un soldatino,
con un generale,
con uno zoppo
da storpiare,
con venti mocciosi
dell'oltremare!

- (*Esce*).

Don Cristóbal - Allora, siamo d'accordo?

La Madre - D'accordo.

Don Cristóbal - Perché, caso mai, ho il manganello e tu sai cosa vuol dire.

La Madre - Ah! cos'ho mai fatto!

Don Cristóbal - Hai paura?

La Madre - (*tremando*) Ahi!

Don Cristóbal - Di': ho paura.

La Madre - Ho paura.

Don Cristóbal - Di': Don Cristóbal mi ha domato! ss

La Madre - Don Cristóbal mi ha domato.

Don Cristóbal - Come saprò domare tua figlia.

La Madre - Allora...

Don Cristóbal - Eccoti l'oncia d'oro che sputò il moro, e tu consegnami la tua Rosina. E ringraziami, perché è alquanto stagionata.

La Madre - Ha vent'anni.

Don Cristóbal - Ho detto che è già stagio nata. E così è. Però, a conti fatti, è una bella ragazza... Su, di' di' pure...

La Madre - ,Già tiene due tettine tonde tonde come due arance e due anche d'assaggio come il formaggio, e una lodoletta...

Don Cristóbal - ...eh?...

La Madre - E una lodoletta che dentro le cinguetta.

Don Cristóbal - Sissignore, mi voglio sposare perché Donna Rosina è un bocconcino - *(pronuncia italiano) « da cardinali ».*

La Madre - Parla l'italiano, Vossignoria?

Don Cristóbal - No, ma da ragazzo sono stato in Francia e in Italia, al servizio di un certo Pantalone. Ma a te che importa? tu devi tremare, tutto deve tremare davanti a me, per Satanasso!

La Madre - ...e sto tremando.

Don Cristóbal - Chiama Rosina.

La Madre - Rosinaaaa!

Rosina - Che vuoi? Mi voglio sposare con un vitellino, con un caimano, con un ciuchino, con un capitano, tanto alla sposa importa soltanto quella tal cosa!

Don Cristóbal - Ah, che coscioni! Davanti e di dietro che bei giamboni!

La Madre - *(a Rosina)* Ti vuoi sposare?

Rosina - Mi voglio sposare.

La Madre - *(a Don Cristóbal)* Si vuol sposare ?

Don Cristóbal - Mi voglio sposare.

La Madre - *(piangendo)* Non me la tratti male, Don Cristóbal! Che pena, la mia bambina.

Don Cristóbal - Va' a chiamare il curato. *(La madre se ne va lamentandosi. Don Cristóbal s'avvicina a Rosina e, abbracciati, escono mentre suonano le campane. Appare il poeta).*

Il Poeta - Lo vedono, signori? Certo, la miglior cosa per tutti è ridere. La luna è un'aquila bianca; la luna è una gallina che fa l'uovo. La luna, per i poveri, è un pane; per i ricchi, uno sgabello di raso bianco. Ma né Don Cristóbal né Donna Rosina stanno a guardare la luna. Se il direttore di scena mi lasciasse fare, Don Cristóbal vedrebbe le ninfe dell'acqua e Donna Rosina potrebbe coprir di brina i suoi capelli, nel terzo atto, quando cade la neve sopra gl'innocenti. Ma il padrone del teatro tiene i personaggi chiusi in una cassetta di ferro, perché li vedano soltanto le signore dal petto di seta e narici delicate, e i cavalieri con baffi e barba che vanno al Club e dicono: « Ca-ram-ba! ». Perché Don Cristóbal e Donna Rosina non son fatti così.

Il Direttore - Chi parla qui, in questo modo?

Il Poeta - Dico che si stanno seccando.

Il Direttore - Faccia il favore, lei, di non ficcare il naso in queste faccende. Se io avessi un po' d'immaginazione, a quest'ora l'avrei già buttato a pedate sulla strada. *(Il poeta scompare. Ricompaiono Don Cristóbal e Rosina).*

Don Cristóbal - Ah! Rosina.

Rosina - Hai bevuto molto?

Don Cristóbal - Mi piacerebbe esser tutto vino e bere me stesso. Ah! e la mia pancia una gran tinozza di cipolle e patate. Rosina cantami qualcosa.

Rosina - Che vuoi che canti? Il « Can-can » di Goicecea o la « Marsigliese » di Gii Robles? Ah! Cristóbal, ho paura... Che mi farai?

Don Cristóbal - Ti farò uhuhuhu...

Rosina - Ah! non mi spaventerai! A mezzanotte che mi farai?

Don Cristóbal - Ti farò ahahaha...

Rosina - Oh, non mi spaventerai! Alle tre del mattino, che mi farai?

Don Cristóbal - Ti farò ihihhi...

Rosina - E vedrai allorcome la lodolettasi metterà a volar!(*Si abbracciano*).

Don Cristóbal - Ah, mia Rosina!

Rosina - Hai bevuto molto, amorino? Schiacciaci sopra un pisolino.

Don Cristóbal - Mi metterò a dormire per vedere se si desta il cardellino.

Rosina - Sì, sì, sì!(*Don Cristóbal russa. Entra Currito e abbraccia Rosita. Si odono due fragorosi baci*).

Don Cristóbal - (*svegliandosi*) Che succede, Rosina?

Rosina - Ah! Ah! Ah! Non vedi che luna piena? Che splendoreee? E' la mia ombra. Ombra, vattene.

Don Cristóbal - Vattene, ombra. (*Currito via*).

Rosina - Com'è noiosa la luna, vero Cristóhal? Perché non provi a fare un altro sonnellino ?

Don Cristóbal - Vado a riposare, tesorino, per veder se si ridesta l'uccellino.

Rosina - Ah! Ah!(*Compare il poeta, si mette a baciare Rosina, e Don Cristóbal si sveglia*).

Don Cristóbal - Che c'è, Rosina?

Rosina - Con questa poca luce non puoi vedere. E'... è il tombolo. Non senti come suonano i fusi? (*Si odono baci*).

Don Cristóbal - Mi sembra che suonino troppo forte.

Rosina - Vattene via, tombolo, vero, maritino? perché non fai un altro pisolino?

Don Cristóbal - (*Via il poeta*). Allora torno a riposare perché l'uccellino si possa quietare.

- (*Appare l'ammalato dall'altro lato e Donna Rosina bacia anche lui*).

Don Cristóbal - Cos'è quel che sento?

Rosina - E' il sole che spunta.

Don Cristóbal - Brrr! che cosa c'è ancora?

Rosina - Non t'allarmare: sono le rane dello stagno. (*Via l'ammalato*).

Don Cristóbal - Sarà! Ma quando sembra tutto finito, ricomincia più forte.

Rosina - E non gridare. Sono i leoni del circo, sono i mariti ingannati che schiamazzano nella strada.

La Madke - (*entrando*) Rosinaaaa! C'è qui il medico.

Rosina - - Ah, il medico! Ahi! Ahi! Ahi! il mio pancino!

La Madre - Infame, cane d'un uomo! Per colpa tua ora ci farai spendere tutto il tuo denaro.

Rosina - Tutto il tuo denaro. Ahi! Ahi!(*Escono*).

Il Direttore - Cristóhal!

Don Cristóbal - Che c'è?

Il Direttore - Venga giù poi, che Donna Rosina sta male.

Don Cristóbal - Che ha?

Il Direttore - Le doglie del parto.

Don Cristóbal - Del partooo?

Il Direttore - Ha già partorito quattro marmocchi!

Don Cristóbal - Ah, Rosina! Brutta donnaccia, me la pagherai! Ben cento scudi mi sei costata! Pin, pun pan. (*Grida di Rosina dietro la scena*) Di chi sono questi marmocchi?

La Madre - (*entrando*) Tuoi tuoi, tuoi!

Don Cristóbal - (*dandole un colpo*) Di chi sono questi mocciosi?

La Madre - Tuoi, tuoi, tuoi! (*Un altro colpo. Di dentro: grida di Rosina partorientente*).

Il Direttore - E ora sta nascendo il quinto!

Don Cristóbal - Di chi è il quinto?

La Madre - Tuo! (*Colpo*).

Don Cristóbal - Di chi è?

La Madre - Tuo. Solo tuo. (*Colpo*) Tuo, tuo, tuo!(*La Madre cade riversa sul parapetto*).

Don Cristóbal - T'ho ammazzata, donnaccia, t'ho ammazzata! Ora saprò di chi sono questi mocciosi! (*Comincia a calare il sipario*).

La Madre - (*sollevandosi*) Tuoi, tuoi, tuoi!(*Don Cristóbal la colpisce di nuovo e subito esce e ritorna con Rosina*).

Don Cristóbal - Toh! Prendi, piglia, toh!...

Il Direttore - (*sporgendo fuori dal sipario la testa*) Basta!(*Afferra i burattini e tenendoli in mano li mostra al pubblico*) Signore e signori: i contadini andalusi ascoltano spesso commedie di questo genere, sotto i rami grigi degli ulivi o nel buio dei casolari abbandonati. Sotto gli occhi delle mule, duri come pietre tra il cuoio lavorato delle bardature di Cordova, e tra fasci di tenere spighe spezzate, scoppiano con allegria e incantevole innocenza parolacce e vocaboli che non tolleriamo neppure nei peggiori ambienti delle città, dove ci si ubriaca e si gioca a carte. Parolacce che acquistano ingenuità e freschezza, dette da burattini, che mimano l'incanto di questa vecchissima farsa villereccia. Riempiamo dunque il teatro di spighe fresche, sotto le quali scorrono parolacce in lotta sulla scena con la noia e la volgarità a cui l'abbiano costretta. E oggi, ne «La Tarumba » salutiamo in Don Cristóbal l'Andaluso, cugino del Bululù francese e cognato della zia Nerica di Cadice, fratello del signor Guignol

di Parigi, zio dell'Arlecchino bergamasco, uno dei personaggi che contiene in sé, ancor
pura, la vecchia essenza del Teatro.

FINE